

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
CENTRO DI STUDI EBRAICI

COMUNE DI FONDI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

V

# GLI EBREI A FONDI E NEL SUO TERRITORIO

ATTI DEL CONVEGNO  
FONDI, 10 MAGGIO 2012

A CURA DI  
GIANCARLO LACERENZA



Napoli 2014



COMUNE DI FONDI  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI  
DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

CENTRO DI STUDI EBRAICI  
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI  
TEL. + 39 0816909675 - FAX. + 39 0815517852  
E-MAIL: CSE@UNIOR.IT

In copertina: Parma, Biblioteca Palatina, ms. 2162; Pentateuco, Firenze 1494,  
c. 5r con il nome di Menahem ben Mešullam da Terracina  
(da Mortara Ottolenghi)

ISBN 978-88-6719-061-4

© UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
Prodotto da IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali di Ateneo  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2014

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”  
CENTRO DI STUDI EBRAICI

---

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

V

GLI EBREI A FONDI  
E NEL SUO TERRITORIO

ATTI DEL CONVEGNO  
FONDI, 10 MAGGIO 2012

A CURA DI  
GIANCARLO LACERENZA



NAPOLI 2014

## SOMMARIO

### *Indirizzi di salute*

- 9 LUCIO BIASILLO - SALVATORE DE MEO  
Assessore alla Cultura - Sindaco di Fondi
- 11 GADI PIPERNO  
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
- 13 PIER LUIGI CAMPAGNANO  
Presidente della Comunità Ebraica di Napoli

### *Studi*

- 17 ELIODORO SAVINO  
Gli ebrei nel territorio di Fondi nella Tarda Antichità
- 33 HEIKKI SOLIN  
Iscrizioni giudaiche antiche a Fondi
- 49 MARIA TERESA CACIORGNA  
La contea di Fondi nel XIV secolo
- 89 GIOVANNI PESIRI  
Insediamenti ebraici a Fondi e negli altri feudi dei Caetani  
nel Regno di Napoli (secc. XIII-XVI)
- 163 ANNA ESPOSITO  
La presenza ebraica fra Lazio e Campania tra XV e XVI secolo
- 175 NELLA VANO  
Dal Regno alla Campagna: insediamento e mobilità ebraica  
a Veroli nella prima metà del '500

- 187 PIER LUIGI DE ROSSI  
Gli ebrei a Terracina
- 215 GIANCARLO LACERENZA  
La distruzione di Fondi nel *Sefer divrê ha-yamîm* di Yosef ha-Kohen
- 223 GAETANO CARNEVALE  
Riscoprire Fondi ebraica

ELIODORO SAVINO

## Gli ebrei nel territorio di Fondi nella Tarda Antichità

Le indagini recenti sul mondo ebraico dell'Italia meridionale peninsulare in età tardoantica e altomedievale hanno consentito un notevole accrescimento della base documentaria e una sempre migliore conoscenza delle sue caratteristiche locali, non ancora adeguatamente valorizzate.<sup>1</sup>

Inevitabilmente, l'avanzamento delle conoscenze non è geograficamente omogeneo e, per quanto riguarda la presenza delle comunità ebraiche nel Lazio meridionale, è innegabile che la documentazione disponibile non rispecchi la loro reale portata<sup>2</sup> e non consenta di precisarne la connotazione socioeconomica, tema centrale per lo studio degli ebrei nella transizione tra antichità e medioevo.<sup>3</sup> Alla condizione ancora deficitaria della ricerca archeologica<sup>4</sup> va aggiunta la peculiarità della documentazione epi-

---

<sup>1</sup> G. Lacerenza, "Il mondo ebraico nella Tarda antichità", in G. Traina (a c.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. III. L'Ecumene Romana*, Roma 2010, 351-385, spec. 368; L. Cracco Ruggini, "Gli ebrei nell'Italia tardoantica e gli studi nell'ultimo cinquantennio", in U. Criscuolo, L. De Giovanni (a c.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007*, Napoli 2009, 103-117, in particolare 104: «Debbo confessare di essere rimasta stupita nel constatare come, per il Norditalia antico e tardoantico, negli ultimi decenni non sia mutato quasi alcunché nella storiografia sugli ebrei, mentre per altre regioni italiche tali studi, strettamente intrecciandosi con quelli cristianistici, si sono moltiplicati cambiando spesso di approccio e utilizzando con metodi sempre più sofisticati anche i materiali di scavo».

<sup>2</sup> C. Colafemmina, "Ebrei nel Lazio Meridionale fra Tardo Antico e Alto Medioevo", in L. Giulia, A. Quacquarelli (a c.), *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*, Sora 1985, 105-114, spec. 112.

<sup>3</sup> S. Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei in Occidente tra Antichità e Medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno", *Quaderni Medievali* 8 (1979) 12-43, spec. 19.

<sup>4</sup> Per Fondi l'unica testimonianza monumentale attribuibile con sicurezza ad età paleo-

grafica, consistente quasi solo di iscrizioni funerarie,<sup>5</sup> di datazione non di rado problematica, utili per loro natura a testimoniare la dimensione personale della fede dei discendenti di Israele, ma di limitato interesse per la dimensione comunitaria.

Richiamo brevemente l'esempio più significativo riguardante Fondi: mi riferisco a un frammento fortemente mutilo di lapide sepolcrale bilingue latina e ebraica, oggi perduto, trascritto e pubblicato da Mommsen.<sup>6</sup> Il senso dell'iscrizione non è purtroppo ricostruibile: si può congetturare la parte finale di un gentilizio o di un cognome nel primo e nel terzo rigo, e le due lettere superstiti del quarto rigo *-on* hanno suggerito un'integrazione [*arc*]*on*, nome di magistratura, talvolta solo onorifica, in seno alle comunità ebraiche.<sup>7</sup> Altrettanto problematica è la datazione del documento; se veramente, come si è pensato, l'iscrizione risale ad un momento tra il IV e il V sec.,<sup>8</sup> potrebbe trattarsi della testimonianza più antica relativa alla presenza di ebrei a Fondi, precedente alla caduta dell'impero romano d'Occidente.

Per l'indagine della presenza ebraica a Fondi e nel Lazio meridionale le informazioni più significative, anche se essenzialmente riferibili all'ultimo decennio del VI secolo, sono contenute nei Dialoghi e nell'Epistolario di papa Gregorio Magno, fonti di primaria importanza per la storia dell'Italia bizantina, sulle quali intendo concentrare la mia attenzione.

Come è noto, i Dialoghi, composti nel loro complesso tra il 593 e il 594, su sollecitazione dei preti e dei monaci dell'entourage di Gregorio,<sup>9</sup> narrano fatti miracolosi compiuti da santi, in prevalenza italiani, ai tempi

---

cristiana è il sarcofago rinvenuto in località "Querce", su cui V. Focchi Nicolai, "I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno", in T. Pisciarelli Carpio (a c.), *Fondi tra Antichità e Medioevo. Atti del Convegno, 31 marzo - 1 aprile 2000*, Fondi 2002, 165-191, spec. 165.

<sup>5</sup> Colafemmina, "Ebrei nel Lazio", 105-109; da integrare ora con H. Solin, "Iscrizioni giudaiche antiche a Fondi", in questo stesso volume.

<sup>6</sup> CIL X, 6299 = D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe: I. Italy (Excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge 1993 (= JIWE), n. 19.

<sup>7</sup> Colafemmina, "Ebrei nel Lazio", 108 e nota 19; Id., "Gli ebrei a Fondi", in *Fondi tra Antichità e Medioevo*, 307-334, spec. 308.

<sup>8</sup> Id., "Gli ebrei a Fondi", 307.

<sup>9</sup> S. Pricoco, "Introduzione", in S. Pricoco, M. Simonetti (a c.), *Gregorio Magno. Storie di Santi e di Diavoli*, I, Milano 2010<sup>2</sup>, XI-XCVIII, spec. XVII-XXII, a proposito del momento della redazione dei Dialoghi, in alcune parti da considerarsi precedente agli anni 593-594.

del re gotico Totila e durante l'invasione longobarda dell'Italia. Nel Prologo il pontefice dichiara il proposito di suscitare nei suoi lettori con la forza dell'esempio l'amore per la patria celeste, narrando ciò che ha appreso dal racconto di persone anziane e degne di venerazione, e riservandosi la libertà in alcune circostanze di riportare il *sensum* dei loro racconti e non i *verba*.<sup>10</sup>

Nei tre capitoli iniziali del primo libro, dedicati a episodi della storia di un monastero di Fondi, non specificato, ma quasi certamente identificabile con quello di San Magno, Gregorio ricorda eventi miracolosi attribuiti al fondatore Onorato, al successore Libertino, priore ai tempi di Totila, e, infine, a Felice, che reggeva il monastero all'epoca della redazione dei Dialoghi.<sup>11</sup> Il testo rivela una conoscenza di prima mano di avvenimenti relativi alla comunità monastica fondana, attinta, per quanto riguarda Libertino, da un *religiosus vir Laurentius*, collaboratore laico del priore, e dallo stesso *praepositus* Felice, entrambi presentati da Gregorio come suoi conoscenti ed informatori.<sup>12</sup>

La testimonianza di quasi tutti gli abitanti di Fondi, a conferma dell'autenticità della sua narrazione,<sup>13</sup> è richiamata da Gregorio in occasione del noto episodio del III libro dei Dialoghi, che ha per protagonisti Andrea, vescovo di Fondi non altrimenti conosciuto, e un anonimo viandante di origine ebraica.<sup>14</sup> Conviene richiamarne il contenuto: Andrea, uomo dalla condotta irreprensibile, ospitava a casa sua una religiosa e, sicuro della continenza di entrambi, aveva deciso di continuare a convivere con lei, anche dopo essere stato nominato vescovo dai suoi concittadini. Il

<sup>10</sup> Greg. *Dial.* I, Prolog. 10 (in questa come nelle successive citazioni, mi attengo al testo della edizione dei Dialoghi curata da M. Simonetti, cfr. *supra*, a n. 9): *...Sed ut dubitationis occasionem legentibus subtraham, per singula quae describo, quibus mihi haec auctoribus non comperta manifesto. Hoc vero scire te (scil. Pietro) cupio quia in quibusdam sensum solummodo, in quibusdam vero et verba cum sensu teneo.*

<sup>11</sup> Greg. *Dial.* I, 1-3, con il commento *ad loc.* di S. Pricoco, in Gregorio Magno, 234-248; G. Luongo, "Agiografia Fondana", in *Fondi tra Antichità e Medioevo*, 193-235, spec. 210-212.

<sup>12</sup> Greg. *Dial.* I, 2,1: *... Laurentius religiosus vir, qui nunc superest et ei ipso (scil. Onorato) in tempore familiarissimus fuit, multa mihi de illo dicere consuevit; I, 3,1: Felix ... quem ipse (scil. Pietro) bene cognovisti, qui eiusdem monasterii nuper praepositus fuit, multa mihi de fratribus eius monasterii admiranda narrabat.*

<sup>13</sup> Greg. *Dial.* III, 7,1: *Nec res est dubia quam narro, quia paene tanti in ea testes sunt, quanti et eiusdem loci habitatores existunt.*

<sup>14</sup> Greg. *Dial.* III, 7, con il commento *ad loc.* di S. Pricoco in *Storie di Santi e di Diavoli*, II, 376-379.



demonio ne avrebbe approfittato per indurlo in tentazione, facendogli balenare pensieri lussuriosi, che non lo avevano mai sfiorato prima.<sup>15</sup> Un giorno, un viandante ebreo proveniente dalla Campania e diretto a Roma sarebbe giunto, dopo avere imboccato la via Appia, *ad Fundanum clivum*, localizzabile con certezza nella odierna Valle di Sant'Andrea, tra Itri e Fondi. Avvicinatasi l'ora del tramonto e non trovando posto migliore per dormire, avrebbe deciso di rifugiarsi nel tempio di Apollo, che si trovava lungo il suo cammino. Il timore ispiratogli dall'empietà del luogo lo avrebbe indotto a farsi il segno della croce, pur non essendo cristiano, ma, spaventato dalla solitudine, non sarebbe ugualmente riuscito a prendere sonno. A mezzanotte avrebbe visto una turba di spiriti malvagi, i quali, stretti in cerchio intorno a quello che sembrava essere il capo, seduto in mezzo al tempio, cominciarono a rendere conto, su sua richiesta, delle cattive azioni di ognuno. Uno di loro diceva di avere indotto in tentazione Andrea, spingendolo la sera del giorno prima a palpeggiare il fondoschiena della religiosa che viveva con lui. Il capo degli spiriti lo avrebbe allora esortato a fare sì che la tentazione si completasse, per perdere definitivamente l'anima del vescovo, e conseguire così la palma del più malvagio tra gli spiriti presenti.

Nascosto e spaventato, il giudeo non si era perso una sillaba dei discorsi dei diavoli, ma il loro capo ne avrebbe presto intuito la presenza e ordinato ai suoi seguaci di scoprire chi fosse l'intruso coricato nel tempio. Rapidamente individuato, il viandante si sarebbe salvato perché gli spiriti, resisi conto che si trattava di un ebreo, e che si era segnato con il segno della croce, sarebbero istantaneamente scomparsi. Senza indugio, il viandante si sarebbe allora recato a Fondi da Andrea, che avrebbe trovato in chiesa, e, traendolo a sé, gli avrebbe chiesto lumi sulla tentazione che lo divorava.

Dopo avere negato ogni responsabilità, il vescovo avrebbe confessato, quando il giudeo, animato dal proposito di mettere riparo alla caduta e alla vergogna del presule, gli avrebbe raccontato i particolari della vicenda che aveva visto Andrea protagonista la sera precedente, e il modo nel quale li aveva appresi. Prostratosi al suolo in preghiera, Andrea avrebbe deciso di allontanare dalla sua casa la religiosa che lo aveva indotto in tentazione, e tutte le altre donne che stavano a servizio presso di lui. Avrebbe inoltre consacrato il tempio di Apollo al santo apostolo del quale portava il nome, e, da quel momento, non sarebbe più stato sfiorato dalle tentazioni della carne. A sua volta, il giudeo, battezzato da Andrea, e accolto in seno alla chiesa, avrebbe guadagnato la vita eterna. Gregorio commenta che, procurando la salvezza altrui, il giudeo ottenne in premio la propria, grazie alla

---

<sup>15</sup> Greg. *Dial.* III, 7,2.

misericordia di Dio, nella quale sempre si dovrebbe confidare, avendo invece timore della nostra debolezza.<sup>16</sup>

Non adeguatamente valorizzato fino a tempi recenti dagli storici locali e dagli archeologi,<sup>17</sup> l'episodio presenta notevoli motivi d'interesse, al di là della sua rilevanza per il tema della presenza ebraica a Fondi.

Ne va innanzitutto sottolineata l'indubbia efficacia della narrazione, e, in alcuni passaggi, la *vis* comica quasi irresistibile. È certo, tuttavia, che Gregorio, inflessibile in materia di morale sessuale,<sup>18</sup> non doveva trovare motivi di ilarità di fronte alla vicenda di Andrea, rievocato nei Dialoghi per richiamare l'attenzione sul problema delle disinvolute frequentazioni femminili da parte di esponenti del clero, nervo scoperto per la Chiesa del suo tempo, e per dissuadere dalla convivenza con le donne i suoi lettori dediti alla pratica della continenza.<sup>19</sup>

Meritevole di attenzione è altresì il richiamo di Gregorio alla testimonianza degli abitanti di Fondi, addotta come prova della veridicità del suo racconto, che in realtà risulta intessuto di temi topici delle narrazioni agiografiche medievali. Il corteo dei diavoli, l'ora notturna del suo svolgimento, il tempio pagano, la funzione decisiva del segno della croce, la congiura dei diavoli, il rischio di perdizione di un uomo di religione e la sua redenzione finale sono elementi attinti da storie simili, circolanti negli ambienti monastici tardoantichi, rielaborati non senza originalità da Gregorio nell'episodio di Andrea, vescovo di Fondi.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> Greg. *Dial.* III, 7,10: *Vtique sic oportet et de Dei nos sempre miseratione confidere et de nostra infirmitate formidare.*

<sup>17</sup> Focchi Nicolai, "I monumenti", 180, sottolinea come dalla vicenda narrata da Gregorio si evinca l'esistenza a Fondi di alcuni edifici religiosi: la chiesa vescovile (cattedrale), l'*episcopium*, una struttura battesimale, oltre al tempio di Apollo lungo l'Appia, trasformato in oratorio dedicato a sant'Andrea.

<sup>18</sup> Le idee di Gregorio sulla sessualità emergono con chiarezza da alcuni noti episodi narrati nei Dialoghi: I, 4,1 (a proposito dell'*abbas* Equitius); IV, 12 (a proposito di un *presbiter* Nursinus) e da spunti contenuti in altri passi dell'opera: *Dial.* III, 32,4; 13,5; IV, 33, cfr. Pricoco, "Gregorio Magno", I, 250-251.

<sup>19</sup> Greg. *Dial.* III, 7,1: *Quod tamen ad hoc legentibus ut valeat exopto, quatenus qui corpus suum continentiae dedicant, habitare cum feminis non praesumant, ne ruina menti tanto repentina subripiat, quanto ad hoc quod male concupiscitur etiam praesentia concupitae formae famulatur.*

<sup>20</sup> Le numerose fonti agiografiche dalle quali Gregorio trae ispirazione per l'episodio di Andrea sono richiamate da Pricoco, "Gregorio Magno", 378; Colafemmina, "Gli ebrei a Fondi", 311-312.

Evidenti punti di contatto sono riscontrabili con i racconti riportati rispettivamente dal monaco di quinto secolo Cassiano nella sua *Collatio octava* e da Rufino, amico e condiscipolo di san Girolamo, nella sua traduzione latina della Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea.

Cassiano<sup>21</sup> racconta come un monaco, rifugiatosi all'imbrunire per riposare in una grotta durante un viaggio, avrebbe visto il luogo invaso da un lungo corteo di diavoli, intento a sottoporre al loro capo il giudizio sulle insidie tese ai buoni cristiani per indurli al peccato. Il plauso maggiore sarebbe stato riservato al diavolo che, dopo quindici anni di tentativi andati a vuoto, era riuscito quella stessa notte a indurre alla fornicazione un monaco, noto per i suoi irreprensibili costumi. Precipitatosi alle prime luci del giorno dalla grotta al convento del confratello, il monaco avrebbe appreso della sua fuga con una ragazza, avvenuta la notte prima. A sua volta, Rufino<sup>22</sup> narra che Gregorio Taumaturgo, vescovo di Neocesarea e prima ancora discepolo di Origene (III sec. d.C.), si sarebbe rifugiato durante un viaggio in un tempio di Apollo, dove avrebbe interrotto gli oracoli rilasciati da un demone. Convinto della superiorità della fede cristiana sui demoni, il sacerdote pagano del tempio si sarebbe allora convertito.

I dubbi sulla veridicità del racconto di Gregorio aumentano, se si considerano le difficoltà di identificare il presule suo protagonista. Vincenzo Focchi Nicolai ha ipotizzato possa trattarsi di Andrea, vescovo di una diocesi non specificata tra il 502-503 e il 530-531 – periodo per il quale non sono noti i titolari della cattedra vescovile di Fondi – menzionato in un'epigrafe ritrovata a Gaeta, oggi perduta, ma trascritta da alcuni eruditi cinquecenteschi.<sup>23</sup> Se l'identificazione è corretta, diventa però difficile prestare fede a Gregorio, perché avvenimenti precedenti di almeno settant'anni la redazione dei Dialoghi non avrebbero potuto essere confortati dalla testimonianza diretta degli abitanti di Fondi, da lui richiamata.

Contraddizioni del genere non sorprendono in un'opera come i Dialoghi, nella quale gli intenti morali e pastorali prevalgono sulla preoccupazione di offrire ai lettori versioni dei fatti rispettose della verità storica.<sup>24</sup> Sono tuttavia convinto che non si possa negare l'esistenza di un nucleo au-

<sup>21</sup> Cass., *Collatio* 8,16 (ed. E. Pichery, Paris 1958; SCh 54, 23-24).

<sup>22</sup> Rufin., *Historia Ecclesiastica* VII, 28,2 (GCS 9,2, 954 ss.)

<sup>23</sup> Focchi Nicolai, "I monumenti", 178-179, a nota 33, sulla base della rilettura del testo di CIL X 6218, proposta da L. Gasperini, "Sul vescovo Andrea dell'elogio funebre CIL X 6218", in *Formianum. Atti del Convegno di Studi sull'antico territorio di Formia*, III, Roma 1985, 71-75.

<sup>24</sup> S. Boesch Gajano, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma 2004, 151-157.

tentico del racconto, risalente a tradizioni locali, noto a Gregorio grazie ai suoi informatori, ma da lui inserito in una cornice narrativa fittizia.

La scena degli spiriti malvagi nel tempio di Apollo, originale fusione di elementi tratti dai racconti di Cassiano e di Rufino, diventa per Gregorio pretesto narrativo per proporre ai lettori la sintesi, con ogni probabilità artificiosa e poco attenta alle relazioni tra i singoli provvedimenti e alla loro cronologia, delle principali gesta dell'episcopato di Andrea. Esse mi sembrano identificabili nella esaugurazione del tempio di Apollo del *clivum Fundanum*,<sup>25</sup> convertito in oratorio a sant'Andrea<sup>26</sup> e, soprattutto, nell'allontanamento delle religiose dalla dimora del presule, nelle intenzioni di Gregorio *exemplum* per i lettori, interessati all'esercizio della continenza.<sup>27</sup>

La sostituzione del monaco del racconto di Cassiano con un viandante giudeo, di per sé notevole, se si considerano l'assenza di riferimenti agli ebrei del suo tempo nei Dialoghi di Gregorio e, più in generale, il loro ruolo marginale nell'agiografia altomedievale,<sup>28</sup> è innovazione originale, che esige una spiegazione. Secondo Cesare Colafemmina,<sup>29</sup> Gregorio avrebbe scelto un giudeo perché l'importante presenza di comunità ebraiche nel Lazio meridionale del suo tempo avrebbe confermato la verosimiglianza dell'episodio, e forse anche perché Andrea aveva convertito qualche ebreo, facendo dimenticare ai suoi concittadini le sue numerose conviventi.

L'ipotesi è suggestiva, perché innerva l'episodio nel contesto locale, collegandolo alla presenza ebraica a Fondi; tuttavia, nel racconto di Gregorio la provenienza campana dell'anonimo viandante ebreo e la natura tutta individuale della sua vicenda, culminante nel battesimo e nella conversione, senza il coinvolgimento di altri correligionari, non sembrerebbe suffragarla.

<sup>25</sup> L. Quilici, "Il tempio di Apollo *ad clivum Fundanum* sulla via Appia al valico di Itri", in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 12), Roma 2003, 127-175.

<sup>26</sup> A Paolino di Nola si deve la costruzione a Fondi, in sostituzione della *basilica ruinosa et parva*, di una nuova chiesa, pressoché completata nel 404, dotata, tra le altre, delle reliquie dell'apostolo Andrea, Paol., *Ep.* 32,17, 19-23; 40-50 (G. Santaniello, Paolino di Nola. *Le Lettere*. Testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici, II, Napoli - Roma 1992, 262, 264), con le osservazioni di Fiocchi Nicolai, "I monumenti", 166-167. A sant'Andrea Gregorio dedicò il monastero romano del *clivus* Scauri, del quale lui stesso fece parte prima della elezione al pontificato: Ioannes Diac., *Vita Greg.* I 4; Boesch Gajano, *Gregorio*, 37-41.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, a nota 19.

<sup>28</sup> I. Aulisa, *Giudei e Cristiani nell'Agiografia dell'Alto Medioevo*, Bari 2009, 295 e *passim*.

<sup>29</sup> Colafemmina, "Gli ebrei a Fondi", 312; Aulisa, *Giudei*, 143.

Più che direttamente riconducibile alla vicenda della comunità ebraica di Fondi, la presenza di un giudeo nel racconto di Andrea mi sembra costituisca un esempio emblematico degli orientamenti di Gregorio nei confronti degli ebrei, significativamente illustrati dai suoi rapporti con le comunità ebraiche del Lazio meridionale, testimoniati da alcune note epistole del *Registrum*, contemporanee alla redazione dei Dialoghi, alle quali dedicherò la parte conclusiva del mio intervento.

Il 5 settembre del 590, due giorni soltanto dopo la consacrazione di Gregorio, morì il re longobardo Autari. La vedova Teodolinda, abile politica, si alleò con i duchi longobardi di Spoleto e di Benevento, per riprendere l'offensiva contro i Bizantini.<sup>30</sup> L'imperatore Maurizio, coerente con la sua linea di disimpegno dalla Penisola, già affidata negli anni precedenti al governo di un esarca (584), insignito di ampi poteri civili e militari e con sede a Ravenna, anziché tentare la riconquista dell'Italia settentrionale ai Longobardi, concentrò le forze nelle aree strategicamente più importanti per i collegamenti fra Ravenna e Roma, e istituì, con finalità precipue di difesa territoriale, i Ducati bizantini di Roma e di Napoli.<sup>31</sup>

L'anno successivo, Agilulfo, novello sposo di Teodolinda, eletto re dei Longobardi a Milano, stipulò la pace con i Franchi<sup>32</sup> e riprese la guerra, che interessò larghe aree dell'Italia centrale e meridionale e coinvolse duramente anche il Ducato di Roma, già sotto attacco da parte dei Longobardi di Spoleto e di Benevento.<sup>33</sup> Di fronte all'insufficiente e tardiva reazione del potere imperiale, Gregorio dovette assumersi crescenti responsabilità politiche e provvedere all'organizzazione della difesa militare di alcuni importanti insediamenti del Lazio e della Campania, fino ad impegnarsi personalmente nelle trattative di pace con Agilulfo, che nel 594 posero fine al conflitto, riaccessosi peraltro pochi anni più tardi.<sup>34</sup> I Longobardi beneventani, che già dal 587/89 avevano eletto Aquinum a roccaforte settentrionale del Ducato, proseguirono negli anni successivi la loro rapida espansione nell'area del Lazio meridionale.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> Boesch Gajano, *Gregorio*, 102-103.

<sup>31</sup> E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Roma - Bari 1998, 59-63.

<sup>32</sup> O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma 1941, 242.

<sup>33</sup> A. Nicosia, *Il Lazio meridionale tra antichità e medioevo. Aspetti e problemi*, Marina di Minturno 1995, 73-78; Zanini, *Le Italie*, 64-65.

<sup>34</sup> Boesch Gajano, *Gregorio*, 102-109.

<sup>35</sup> Nicosia, *Il Lazio*, 73-78.

Anche i centri urbani dell'area occidentale del Ducato di Roma, che non sembra avessero subito gravi danni nel corso del conflitto greco-gotico,<sup>36</sup> non sfuggirono alle devastazioni, sebbene sia improbabile che i Longobardi avessero intenzione di occuparli in maniera permanente.<sup>37</sup>

Uno dei primi atti del pontificato di Gregorio fu quello di associare alla diocesi di Formia, presieduta dal vescovo Bacauda, la comunità cristiana di Minturno, rimasta ormai senza clero e senza fedeli.<sup>38</sup> Non molto più tardi, gli abitanti di Fondi e il loro vescovo Agnello trovarono rifugio dai Longobardi beneventani di Arechi nella limitrofa Terracina.<sup>39</sup> Sorte analoga dovette toccare a Formia, a giudicare dal fatto che nel 594 Bacauda si trovava in Sicilia come legato papale, forse in fuga dalla sua sede episcopale.<sup>40</sup> È in questo drammatico contesto che vanno lette le testimonianze dell'epistolario gregoriano relative alla presenza ebraica nel Lazio meridionale, che conviene ripercorrere brevemente, secondo l'ordine cronologico.

La prima testimonianza è relativa a Venafro,<sup>41</sup> inclusa ai tempi di Gregorio nella provincia del *Samnium*, ma confinante con l'area del Ducato bizantino di Roma e ad esso collegato attraverso la *via Latina*.<sup>42</sup>

Nel luglio del 591, poco prima della conquista della città da parte dei Longobardi,<sup>43</sup> il pontefice scrive al suddiacono Antemio, *rector* del patrimonio campano, di avere appreso da Fusco, un medico (*archiater*) fervente cristiano, che tre membri del clero di Venafro avevano venduto ad un giu-

<sup>36</sup> E. Savino, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005, 191.

<sup>37</sup> Nicosia, *Il Lazio*, 76; Savino, *Campania*, 193-195.

<sup>38</sup> Greg. *Ep.* I, 8 (ott. 590).

<sup>39</sup> Greg. *Ep.* II, 45 (ago 592), su cui cf. oltre.

<sup>40</sup> Greg. *Ep.* IV, 42 (ago 594).

<sup>41</sup> La presenza ebraica a Venafro è attestata da *JIWE* 1, 27, epigrafe ritrovata a Napoli e risalente alla fine del V o agli inizi del VI sec.: *hic requiescit in pace/Barbarus filius Cumanus/de Benafri qui vixit an/nus pl(us) m(inus) XVIII, deposi/tus Idus Iulias ind(ictione) VI || שלום על מנוחתך*; Colafemmina, "Ebrei nel Lazio", 105-106. Dall'epigrafe non si evince con chiarezza se Barbarus o Cumanus o, come sembra più probabile, entrambi, provenissero da Venafrum: cfr. Noy in *JIWE*, 46-47 e G. Lacerenza, "Attività ebraiche nella Napoli medievale: un excursus", in T. Colletta (a c.), *Tra Storia e Urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009, 33-40, spec. 34, a nota 15.

<sup>42</sup> Su Venafro in età tardoantica, I.M. Iasiello, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007, 69-73.

<sup>43</sup> La città era già caduta in mano longobarda nel 595, Greg. *Ep.* V, 11 (sett. 595).

deo alcuni oggetti di culto della loro Chiesa,<sup>44</sup> violando una disposizione del Codex Iustinianus, che prevedeva dure sanzioni per i trasgressori.<sup>45</sup> Gregorio ordina perciò ad Antemio di convocare gli ecclesiastici e di accertarsi della fondatezza delle accuse. Se esse si fossero rivelate attendibili, l'ebreo, colpevole di aver comprato le suppellettili religiose, avrebbe dovuto essere citato davanti al governatore della provincia e costretto a restituirle immediatamente. I chierici, a loro volta, sarebbero stati relegati in penitenza.

Vale la pena chiedersi che uso intendesse fare l'ebreo, del quale Gregorio non precisa la provenienza, dei «due calici d'argento, due lampadari con delfini, gigli da altri lampadari e sei tappezzerie più grandi e più piccole da chiesa» acquistati dai chierici.<sup>46</sup> Non si può escludere che intendesse tenere per sé le suppellettili sacre, peraltro non commercializzabili legalmente, e impossibili da “piazzare” all'interno della piccola comunità venafrana; più probabilmente, l'anonimo acquirente, forse un rigattiere o un piccolo ricettatore residente altrove, intendeva smerciare la mercanzia al di fuori del territorio cittadino, dove non si sarebbe potuto risalire alla sua illecita provenienza o, almeno, non ci si sarebbe preoccupati di accertarla.

La relativa mitezza delle punizioni previste da Gregorio nel caso di loro colpevolezza, sia nei confronti dei clerici che dell'anonimo giudeo, appare comprensibile in un contesto nel quale la pressione dei Longobardi beneventani scongiurava il pontefice di indebolire ulteriormente la già provata organizzazione ecclesiastica ed esacerbare i rapporti tra cristiani ed ebrei.

I riferimenti successivi alla presenza ebraica nel Lazio meridionale nell'epistolario restituiscono una vivida testimonianza dei rapporti tra co-

<sup>44</sup> Greg. Ep. I, 66 (lug. 591).

<sup>45</sup> CJ 1,2,21 pr: *Imperator Iustinianus. Sancimus nemini licere sacratissima atque arcana vasa vel vestem ceteraque donaria, quae ad divinam religionem necessaria sunt (cum etiam veteres leges ea, quae iuris divini sunt, humanis nexibus non illigari sanxerunt) vel ad venditionem vel hypothecam vel pignus trahere, sed ab his, quae ad haec suscipere ausi fuerint, modis omnibus vindicari tam per religiosissimos episcopos quam oeconomos nec non etiam sacrorum vasorum custodes: nullam eis actionem relinquendam vel super recipiendo pretio vel fenore exigendo, pro quo res pignoratae sunt, sed omnibus huiusmodi actionibus respuendis ad restitutionem earum modis omnibus coartari* \*iust. a. demosteni pp.\* <529>.

<sup>46</sup> Greg. Ep. I, 66: *Gregorius Anthemio subdiacono ... in argento calices duos, coronas cum delfinis duas et de aliis coronis liliis, pallia maiora minora sex*. Riproduco nel testo la traduzione del passo di V. Recchia (a c.), *Opere di Gregorio Magno. Lettere (I-III)*, Roma 1996, 245.

munità giudaica di Terracina, episcopato locale e autorità papale, strettamente intrecciati con la vicenda dei vescovi di Fondi e di Formia, ospiti della città, in fuga dai Longobardi.

Nel marzo del 591, Gregorio scrive a Pietro, vescovo di Terracina, informandolo di aver ricevuto una lettera da un giudeo di nome Ioseph, nella quale costui lamentava l'espulsione dei giudei da un luogo sito nel *castrum* tarracinense, dove erano soliti celebrare le loro festività, seguita da un secondo ordine di evacuazione da un luogo di culto, malgrado Pietro lo avesse loro precedentemente accordato.<sup>47</sup> Gregorio ingiunge al vescovo di non cacciare i giudei dal luogo che lui stesso aveva consentito loro di occupare, perché ritiene la mansuetudine e la mitezza gli strumenti più utili per ricongiungere nell'unità della fede coloro i quali sono separati dalla religione cristiana.<sup>48</sup> Malgrado le precise disposizioni del pontefice, la contesa non sembra aver trovato soluzione, prima di un suo ulteriore intervento.

Dopo più di un anno, Gregorio scrive a Bacauda, vescovo di Formia e ad Agnello, vescovo di Fondi, di aver ricevuto dagli ebrei di Terracina la richiesta di continuare ad occupare il locale fino ad allora adibito a sinagoga, ma di avere appreso che si trovava troppo vicino alla chiesa, dove sarebbero arrivate le voci degli officianti, e di avere perciò autorizzato Pietro, vescovo di Terracina, a proibire che quel luogo fosse adibito alle celebrazioni dei culti giudaici, se la voce degli oranti raggiungeva il vestibolo della chiesa.<sup>49</sup> Il pontefice dispone che Bacauda, Agnello e Pietro ispezionino il luogo e si accertino della distanza tra i due edifici di culto, provvedendo, se necessario, a reperire un altro luogo *intra ipsum castellum*, dove gli ebrei possano convenire senza impedimenti e celebrare i propri riti, al riparo da future contestazioni. Si proibisce infine che gli ebrei siano molestati senza motivo ma, appellandosi alla legge romana,<sup>50</sup> li autorizza a

<sup>47</sup> Greg. Ep. I, 34 (mar. 591).

<sup>48</sup> Greg. Ep. I, 34: *Gregorius Petro episcopo Terracinensi ... Hos enim qui a christiana religione discordant, mansuetudine, benignitate, admonendo, suadendo ad unitatem fidei necesse est congregare, ne, quos dulcedo praedicationis et praeuentus futuri iudicis terror ad credendum inuitare poterat, minis et terroribus repellantur.*

<sup>49</sup> Greg. Ep. II, 45 (ago. 592).

<sup>50</sup> Con la Nov. 45 del 545, Giustianiano aveva proibito la costruzione di nuove sinagoghe, ma dalla successiva Nov. 146 (553) si evince che rimanevano garantite l'esistenza delle sinagoghe e delle loro funzioni. Nel Codex Iustinianus si affermava esplicitamente la piena protezione per le sinagoghe esistenti, CJ 1,9,14 (... *non passim eorum synagogae vel habitacula concrementur vel perperam sine ulla ratione laedantur* ...) ma se ne proibiva la costruzione di nuove, consentendo soltanto il restauro di quelle esistenti: CJ 1,9,18; S. Grayzel, "The Jews and the Roman Law", *Jewish Quarterly Review* 59



compiere i loro riti senza impedimenti, ma non a possedere schiavi cristiani.<sup>51</sup>

Dalle epistole di Gregorio si evince il ruolo di mediazione dei presuli di Formia e di Fondi nella contesa tra il vescovo Pietro e la comunità ebraica di Terracina. Mutuando la terminologia in uso nella cronaca politica dei giorni nostri, potremmo dire che Gregorio abbia “commissariato” Pietro, apparentemente incapace di risolvere in maniera soddisfacente i contrasti con gli ebrei, e, confidando nelle loro superiori capacità diplomatiche, gli abbia affiancato i presuli di Fondi e di Formia, che avevano entrambi recentemente trovato rifugio dai Longobardi di Arechi nel più sicuro *castrum* di Terracina.<sup>52</sup>

La mancata trasformazione in chiesa da parte del pontefice dell'ex-sinagoga induce a ritenere che nel *castrum* i giudei disponessero non di un tempio, ma soltanto di un locale per le loro riunioni di preghiera e potessero perciò traslocare in un altro luogo di culto senza particolari difficoltà.<sup>53</sup> Il richiamo di Gregorio alla rigida applicazione della norma che impediva agli ebrei di possedere schiavi cristiani testimonia comunque che almeno gli esponenti più rappresentativi della comunità ebraica di Terracina se li potessero permettere, e godevano perciò di una certa posizione economica. Con ogni probabilità, il pontefice mirava a impedire condizioni favorevoli

---

(1968) 93-117, spec. 98-100.

<sup>51</sup> Greg. Ep. II, 45 (ago. 592): *Gregorius Bacaudae et Agnello episcopis de Hebreis ... Praedictos uero Hebreos grauari uel affligi contra rationis ordinem prohibemus. Sed sicut Romanis uiuere legibus permittuntur, annuente iustitia actosque suos ut norunt, nullo impediante, [disponente] disponant. Eis tamen Christiana mancipia habere non liceat.* Il divieto per gli ebrei di possedere schiavi cristiani era stato introdotto da Costantino, CTh 16,9,2 (339), poi modificato in forma meno restrittiva da alcune leggi del Codice Teodosiano, ma sostanzialmente riconfermato nella sua versione più rigida da Giustiniano, CJ 1,3,54, 8-11. G. De Bonfils, *Gli schiavi degli ebrei nella legislazione del IV secolo. Storia di un divieto*, Bari 1993, *passim*; Grayzel, “The Jews”, 106-107.

<sup>52</sup> Bertolini, *Roma*, 247; Zanini, *Le Italie*, 64. A Terracina Agnello dovette dare buona prova delle sue capacità e farsi apprezzare dalla popolazione, che lo nominò, con l'approvazione di Gregorio, successore di Pietro, morto verso la fine dello stesso anno: Greg. Ep. III, 13 (nov. 592).

<sup>53</sup> Colafemmina, “Ebrei nel Lazio”, 110; Grayzel, “The Jews”, 100-101, secondo il quale le modeste dimensioni della sinagoga di Terracina non dovevano costituire un'eccezione nell'Alto Medioevo, quando, con ogni probabilità «most of them (*scil. le sinagoge*) were no more than ordinary houses set aside for the purpose».

alla conversione all'ebraismo,<sup>54</sup> in un'area dove la presenza cristiana non era ancora omogeneamente diffusa e conviveva con forme primitive di paganesimo.<sup>55</sup>

Alla medesima norma Gregorio fa riferimento in un'epistola del maggio del 594 indirizzata a Venanzio, vescovo della città di Luni, nella quale lamenta di essere venuto a conoscenza del fatto che alcuni giudei residenti in città detenevano al loro servizio degli schiavi cristiani, e lo rimprovera di averlo tollerato, esortandolo ad applicare la legge, che lo vietava.<sup>56</sup> Gli ordina perciò di restituire alla libertà quegli schiavi cristiani che vivevano presso padroni ebrei, ma stabilisce che essi, se impiegati per lavorare le terre dei padroni, anche dopo avere ottenuto la libertà, avrebbero avuto l'obbligo di continuare a coltivarle in qualità di coloni e di pagare un tributo al proprio padrone, che, a sua volta, non avrebbe avuto diritto di trasferirli in altro luogo.<sup>57</sup>

Si evince che a Luni, gravemente minacciata dai Longobardi, che controllavano parte del territorio della diocesi,<sup>58</sup> gli ebrei erano parte del ceto dei proprietari fondiari. Gregorio, in uno dei momenti più drammatici del

<sup>54</sup> Per la funzione proselitistica della schiavitù nel mondo ebraico, De Bonfils, *Gli schiavi*, 18-19, 194-195.

<sup>55</sup> Greg. Ep. VIII, 59 (apr. 598): *Gregorius Agnello Episcopo Terracinensi. Peruenit ad nos quosdam illic, quod dici nefas est, arbores colere et multa alia contra christianam fidem illicita perpetrare. Et miramur cur hoc fraternitas uestra districta emendare ultione distulerit. Eapropter scriptis uos praesentibus adhortamur ut hos diligenti inuestigatione perquiri et, ueritate cognita, talem in eis faciatis exerceri uindictam, quatenus et Deus placari possit et alii eorum ultio correctionis exemplum sit.* In altre epistole, Gregorio menziona la presenza di sacche di idolatria in Sardegna (Ep. IV, 23; 26; 27, tutte datate al mese di maggio del 594) e in Corsica (Ep. VIII, 1, sett. 597).

<sup>56</sup> Greg. Ep. IV, 21 (mag. 594).

<sup>57</sup> Id.: *Gregorius Venantio episcopo Lunensi ... Quamobrem hortamur fraternitatem tuam (scil. Venantio) ut, secundum piissimarum legum tramitem, nulli Iudaeo liceat Christianum mancipium in suo retinere dominio. Sed si qui penes eos inveniuntur, libertas eis tuitionis auxilio ex legum sanctione seruetur. Hi uero qui in possessionibus eorum sunt, licet et ipsi ex legum restrictione sint liberi, tamen quia colendis terris eorum diutius adhaeserunt, utpote conditionem loci debentes, ad colenda quae consueuerant rura permaneant, pensiones praedictis iuris praebeant, cuncta quae de colonis uel de originariis iura praecipunt peragant. Quod si quis quemquam de his uel ad alium migrare locum uel in obsequium suum retinere uoluerit, ipse sibi reputet, qui ius coloniarium temeritate sua, ius uero dominii sibi iuris seueritate damnauit;* con il commento di Boesch Gajano, "Per una storia", 32-33.

<sup>58</sup> P.M. Conti, *Luni nell'Alto Medioevo*, Padova 1967, 105.

conflitto,<sup>59</sup> ne considera con attenzione le esigenze, derogando senza esitazione dalla medesima legge romana, della quale, solo due anni prima, aveva invocato la rigida osservanza a Terracina, dove la comunità ebraica non doveva rivestire analoga importanza economica.<sup>60</sup>

### Conclusioni

Il Codice Teodosiano, caratterizzato da un orientamento di relativa tolleranza, aveva riconosciuto, non senza contraddizioni, il diritto di esistere alla religione giudaica,<sup>61</sup> pur vietando ai suoi aderenti il proselitismo e limitandone l'accesso alle cariche pubbliche più rappresentative.<sup>62</sup> Giustiniano ridimensionò sensibilmente le libertà civili e la capacità giuridica degli ebrei, avvicinando la condizione della loro religione a quella di una *religio illicita*.<sup>63</sup> Gregorio non poteva non recepire le disposizioni di legge vigenti ai suoi tempi, in vigore anche nelle aree dell'Italia in mano bizantina, alle quali in più occasioni fa esplicito riferimento nel suo epistolario, ma l'eccezionale ruolo politico che rivestì nella drammatica situazione dell'Italia nell'ultimo decennio del VI sec. gli consentì la libertà di interpretarle in senso più favorevole ai giudei, senza mai disconoscerne «quella condizione di inferiorità che era la giusta punizione per le colpe del popolo

<sup>59</sup> Bertolini, *Roma*, 106.

<sup>60</sup> Non mi sembra pertanto condivisibile la valutazione di Conti, *Luni*, 111-112: «Venanzio, molto probabilmente, tollerava uno stato di cose che ripugnava alle convinzioni del tempo e allo spirito delle leggi non per scarso zelo, ma perché impegnato in compiti di ben maggiore urgenza ... e soprattutto, perché le generali condizioni della città, minacciata non tanto più da lungi dai Longobardi, suggerivano realistiche tolleranze e condiscendenze che all'intransigenza teologale e morale di Gregorio apparivano inammissibili, ma che, invece, potevano contribuire alla compattezza cittadina nel caso di un assedio e nelle deliberazioni da prendere in un simile frangente».

<sup>61</sup> I codici non definiscono il giudaismo una *religio licita*, ma si limitano ad affermare che non era vietato da alcuna legge: CTh 16,8,9 (393): *Judaeorum sectam nullam lege prohibitam satis constat*, Grayzel, "The Jews", 95; De Bonfils, *Gli schiavi*, 194.

<sup>62</sup> A.M. Rabello, "The Legal Condition of the Jews in the Roman Empire", in ANRW II, 13,1, Berlin - New York 1980, 662-772; E. Baltrusch, "Gregor der Große und sein Verhältnis zum Römischen Recht am Beispiel seiner Politik gegenüber den Juden", *Historische Zeitschrift* 259 (1994) 39-58.

<sup>63</sup> Oltre alle disposizioni di età giustiniana contenute nel Codex Iustinianus, le cinque *Novellae* relative alla condizione degli ebrei (37; 45; 131; 139; 146) segnarono un peggioramento della loro condizione: Baltrusch, "Gregor", 44-45.

di Israele». <sup>64</sup> Consapevole dell'importanza di mantenere la coesione all'interno delle città italiche minacciate dai Longobardi, il pontefice si adoperò a tutelare i diritti delle comunità giudaiche, parte integrante delle realtà cittadine, e ancora lontane dalla marginalizzazione giuridica e sociale che, dopo qualche secolo, ne avrebbe caratterizzato la vicenda.

Le epistole del *Registrum* relative alle comunità ebraiche del Lazio meridionale affrontano alcuni temi centrali della legislazione romana relativa agli ebrei ed esemplificano gli orientamenti generali di Gregorio e la sua capacità di interpretazione e di adattamento delle norme generali ai contesti locali.

L'episodio dei Dialoghi dedicato ad Andrea vescovo di Fondi, più che per specifici riferimenti alla comunità ebraica locale, mi pare significativo dell'atteggiamento di Gregorio nei confronti dei giudei. Al viandante giudeo non si negano la volontà e il merito di avere riportato sulla retta via Andrea, caduto nelle tentazioni della carne, <sup>65</sup> ma la riuscita della sua buona azione è possibile solo grazie al segno della croce nel quale cerca protezione e che, con la sua potenza, induce alla fuga gli spiriti maligni nel tempio. <sup>66</sup> Ed è solo grazie alla misericordia di Dio onnipotente che il viandante ottiene la ricompensa della vita eterna per aver custodito Andrea nella retta via, per Gregorio l'unica percorribile da un seguace della *Iudai-ca superstitio* per raggiungere la salvezza.

---

<sup>64</sup> Boesch Gajano, "Per una storia", 42.

<sup>65</sup> Greg. *Dial.* III, 7,8: *Cuius (scil. Andrea) ruinae et uerecundiae isdem Iudaeus consulens...*

<sup>66</sup> Greg. *Dial.* III, 7,6: *Cumque Iudaeus qui aduenerat hoc uigilans cerneret et magnae formidinis anxietate palpitaret, ab eodem spiritu, qui cunctis illic obsequentibus praeerat, iussum est ut requirerent quisnam esset ille qui iacere in templo eodem praesumpsissent. Quem maligni spiritus pergentes et subtilius intuentes, crucis mysterio signatum viderunt mirantesque dixerunt: «Uae, uae, uas uacuum et signatu». Quibus hoc renuntiantibus, cuncta illa malignorum spirituum turba disparuit.*